

IL SOLE 24 ORE

3 Giugno 2008

La struttura produttiva del Paese asiatico paragonata all'Italia

Quelle piccole imprese cinesi

TRENTO. Dal nostro inviato

Ma chi l'avrebbe mai detto. In una platea formata non solo da specialisti di economia internazionale, ma anche da semplici studenti e da signore in abiti estivi accorse a Palazzo Calepini, ha destato sorpresa l'informazione che la Cina è come l'Italia.

Sì, perché la struttura produttiva del gigante asiatico, che noi osserviamo tramite il codice interpretativo unico del capitalismo di stato, in realtà è formata in prevalenza da una moltitudine di imprese piccole e medie a controllo familiare. «Il che - ha osservato ieri Lorenzo Stanca,

managing partner del Mandarin Fund e presidente del Gei, il Gruppo economisti di impresa - ricorda molto il nostro tessuto produttivo: l'economia cinese, per quanto caratterizzata anche da una serie di rilevantissimi big player, sembra avere scelto un modello diverso da quello co-

reano e giapponese, fondato quasi esclusivamente sui grandi agglomerati».

È vero che c'è stata una grande finanziarizzazione di sistema negli ultimi anni. «Nel 2007 - ha ricordato Gao Zhen, investment manager di Mandarin Capital Partners - si sono registrate 126 quotazioni». Il 40% del Pil è riferibile a società presenti sulle piazze borsistiche cinesi. Ma la maggioranza della ricchezza nazionale prodotta è ancora espressa da società estranee ai listini. «E la maggioranza delle

aziende quotate - ha precisato Stanca - ha un flottante minoritario». La connotazione familiare dei diritti proprietari, peraltro, ha un'altra conseguenza che accomuna la Cina all'Italia: la debolezza finanziaria, che assume un carattere quasi strutturale. Una fragilità acuita da un altro fattore: il rapporto molto complesso con le banche. Anche in Cina, prevale l'autofinanziamento e gli istituti di credito rappresentano l'ultimo interlocutore a cui rivolgersi.

P.Br.